



ROBERTA DE FRANCESCO

MIELUSON



ROBERTA DE FRANCESCO

MIELUSON



Illustrazioni di AGNÈS MAGNAN.

Copyright © MMXXII
«...edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-219-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2022

A zia Adelina

*Il chiarore che gli spazi bianchi
diffondono sul nero delle lettere
è anch'esso fonte di significato.*
RABBI LEWI YITSHAQ DI BERICHEV

Lo sapevi, prima che io venissi, prima che io fossi venuto a portarti la mia richiesta, non del tutto soltanto mia, ma quella di queste miriadi attorno a me di cui io sono il delegato, a che punto è buono, per rispondermi, questo abbocamento necessario all'inesauribile? Immagine di Dio, non vi sarà mai abbastanza cura, abbastanza lentezza in me per studiarti, per palparti l'essere con il mio essere, per interrogare il tuo polso per mezzo della mia propria pulsazione.

PAUL CLAUDEL

*Ciò che ha fatto obbedire la forza cieca
della materia non è un'altra forza.
È l'amore.*

SIMONE WEIL

Ogni scrittore vorrebbe scrivere un'opera che abbia come protagonista una persona bella in tutti i sensi, ma non riesce a trovarla e non riesce neppure a immaginarla. Ma nella storia, io vedo una sola persona sconfinatamente bella: Gesù Cristo. Non v'è niente di più bello, di più perfetto di Gesù Cristo e non può esserci.

FËDOR DOSTOEVSKIJ

INTRODUZIONE

di EMANUELE PINI

Una storia spesso ha un inizio e una fine, ma ha innanzitutto un colore, un gusto, un profumo esclusivo.

Queste pagine sono un canto della Purezza e un canto alla Purezza, un continuo ondeggiare tra dialogo e monologo interiore in cui il protagonista, l'agnello Mieluson, è purezza e le sue parole, d'amore e di dolcezza, riflettono il suo animo. Ci si potrebbe perdere a cercare di definire un genere preciso per questo racconto, per questa trama di riflessioni orchestrate a sinfonia, per questa favola contemporanea, ma quello che colpisce maggiormente è il tessuto allegorico nascosto dietro ogni frase, dietro ogni gesto.

Quella di René e Mieluson è una narrazione fresca ma nel frattempo che sa di tradizione, di storia umana, di esistenze vissute e quanto si incontra nel testo rifulge di altro, di tanto altro. Ogni realtà luccica come simbolo di un'altra realtà (o addirittura spesso di un'altra Realtà), poiché "le nervature della foglia contengono il riflesso del ramo". Non è allegorismo fine a se stesso, non è un ri-chiudersi all'età medioevale, quanto invece saper leggere il libro del mondo, semplicemente e a mani libere, aperte. Lo si annuncia candidamente quando si legge "così come l'agnello è l'uomo e l'uomo è l'agnello, se sai sentire", quando con gli occhi si passa su queste righe: "in ciò che è più piccolo c'è sempre ciò che è più grande". È questa l'inezia che rifulge d'immensità.

Il caro agnello Mieluson è allora l'uomo? È un uomo, ma non basta. È una figura cristologica? Come non collegarlo all'amore cristiano? Ma non è sufficiente, poiché questo agnello è sì celeste, ma al contempo respira in fondo a noi,

diviene parte di noi, dando vita a questo straordinario legame tra terra e cielo, luna e steli d'erba. Finché non "si è avvicinato così tanto a me che ho avuto quasi paura che volesse baciarmi" e in questo affetto il segreto dell'esistenza viene espresso e nascosto.

Non è neppure un caso la fitta presenza di citazioni, da fonti e autori più vari, poiché lo sguardo ingenuo e nudo dell'agnello risuona delle voci di millenni di ricerca, di filosofia, di arte. Da Cristo a Schopenhauer, dall'Odissea a Gogol, i richiami tracciano una geografia del pensiero occidentale capace di abbracciare un orizzonte che dà le vertigini all'uomo moderno. Sembra che la nostra stessa tradizione ci possa scuotere dall'imponenza, così come "sembrava che il cielo si sbriciolasse sul suo corpo".

Proprio così: forse queste pagine non sono del tutto inattuali? Non parlo solo di come vengono affrontati in maniera persino impavida argomenti quali la fede, la morte, l'amore assoluto, ma come, al centro di questi vi sia sempre chiaro e netto il concetto di "anima", un'anima intima, immortale, autentica che può guidare l'uomo solo se l'uomo se ne prende cura. Ecco, cosa c'è di più inattuale nel secolo materialista e tecnocratico che stiamo vivendo di questo discorso DA un'anima SU un'anima? Meglio ancora: cosa c'è di più necessario oggi? Un appello agli uomini dalle "case bianche", agli uomini dei grattacieli, un appello che possa gridare che "non si può grattare il Cielo".

E alla fine a che serve questa storia, senza spazio e senza tempo? A che serve questo agnello, indifeso e placido? Ci ripete un'intima verità, che una carezza è il segreto del mondo, "la più indicibile carezza di ogni poesia".

Emanuele Pini, 27-12-2018

PREFAZIONE

*Mi si accartoccia l'universo tra le mani.
Io mi sforzo di sfogliarlo.
Tentare di leggerne le sillabe. Mettermi nei suoi panni.
Nei panni di un universo accartocciato e malridotto.*
MARC CHAGALL

*In realtà, spesso, come gli angeli nelle antiche leggende,
gli animali sono messaggeri del Cielo,
memoria viva dell'innocenza, della grazia,
della fedeltà che l'uomo ha perduto.*
PAOLO DE BENEDETTI

Non so voi, uomini delle grandi e anguste città, ma René ha visto, nel giardino dei giorni e delle notti, un agnello, come rosa bianca o briciola di pane appallottolata a rotolare misteriose perle fra il cielo e la terra...

“Chi è che parla?” – starete borbottando, fra voi e voi, con la bocca piena come un cannone pronto a scoppiare. “*Agne-au, lamb, lamm*, אֶיִלֵּט, se lo abbiamo visto? Ne mangiamo a bizzeffe!”.

Appunto! Proprio perché voi mangiate gli agnelli, come potete dire di averlo visto? Nessuno vi ha mai detto che ciò che veramente si mangia, ciò che ci nutre, è invisibile? Il corpo di Cristo.

Così, gli agnelli dei piatti lasciamoli ai forni fumanti delle fucine di lupi dei cuochi, noi ritorniamo agli agnelli dei

prati. Ma vi prego, non chiedete a René cos'è un agnello dei prati...

Così come Chagall direbbe: "Soprattutto non chiedetemi perché ho dipinto in blu o in verde e perché un vitello si vede nel ventre di una mucca", René sa solo che un agnello è anche qui, ora, chino dinanzi al nostro sguardo, implorante come le supplici di Eschilo. È questo foglio bianco come un vello che non attende che la carezza di un paio di occhi colore del Cielo. I vostri occhi non sono né azzurri né blu? Ah, anche se l'hanno dimenticato, anche gli occhi verdi, anche gli occhi castani, anche gli occhi neri hanno il colore del Cielo, tanto quanto questo foglio è un agnello. Ditemi, lo avete già visto questo foglio come un agnello col dorso a terra e le zampe in aria sussultare tremante di voi, come un fiore al fiato del vento e chiedere disperatamente la vostra, le vostre mani? Se mai è accaduto, potete forse dire di aver mai visto l'anima del foglio, il foglio dell'Anima?

È vero, a differenza di voi, René non può scrivere, con le vostre stesse penne, un diario dell'agnello poiché le bianche nuvole di luce che si dipanano come bolle di sapone dal suo petto sono indicibili. Come si può dire del bianco? Come si può leggere o scrivere il bianco, in un mondo in cui tutto è macchia e solo si legge o si può leggere ciò che è alone e non ciò che dà ali? Come può esistere la verità dell'agnello di fronte al padrone dell'ovile, al cacciatore, al macellaio, nella corrida spettacolare di un mondo in cui anche i bambini imitano i grandi e l'agnello ha un sapore sgradevole poiché anche il cibo più buono non può più essere tale in una bocca cattiva?

Eppure René non ha mai smesso di udire, incontrare e ripetere questa sola parola: "Mieluson!". Mieluson in rumeno

significa “agnellino”¹. Il gracile agnello è sinonimo di bontà, ma anche di sacrificio. Non è proprio tale creatura, tanto buona, la vittima destinata all’altare? Tanto più è bianco, tanto più Mieluson è rosso di sangue, come neve celeste in pascolo sui prati avvelenati dai coltelli del mondo. Come può allora esistere una poetica dell’agnello di fronte al sangue?

Eppure, se anche René tappasse le orecchie, l’ovatta di Mieluson non cesserebbe di esistere; così come, se bendasse gli occhi e le membra, le sue bianche fasce non cesserebbero di stringersi tutte intorno alla sua anima. Se René non scrivesse sull’agnello ciò significherebbe continuare a macchiare il suo candore, calpestare la coltre di neve del suo manto, sputare sul suo ventre profumato di bucato, come uno strofinaccio appeso al sole senza tempo dell’esistere. Significherebbe dimenticare le parole di Afrodite che così tanto giustamente ci ricorda la necessità dello spotalizio fra la terra e il cielo, grazie all’amore, generatore di vita: “Il sacro cielo sente il desiderio di penetrare la terra, la terra desidera le nozze: la pioggia, figlia del cielo, feconda la terra ed essa genera agli uomini le greggi e il frutto di Demetra, e i germogli di primavera maturano da queste umide nozze: di tutto ciò io sono la causa”.

Non so voi, uomini di Casablanca, uomini delle “Case Bianche” del mondo, uomini eretti d’erezioni e derelizioni d’ogni medesimo tipo, ma René ha già visto un bianco fascio di

1. Il nostro debito per questo termine va a Benjamin Fondane, poeta, scrittore, filosofo, regista, Agnello della Storia assassinato ad Auschwitz il 2 ottobre 1944. “Mieluson” è, non solo l’appellativo che ricevette, fin dalla più tenera età, dalla sua famiglia, ma anche uno dei modi con cui amò continuare a firmare molte delle sue lettere – nome attraverso cui è meglio possibile cogliere la sua identità, se è vero che come scrive Georges Perros: “Il cigno firma in bianco”.

luce d'agnello costretto all'ovile, steso a terra, come il Bambinello della mangiatoia, a brillare, muto, un canto senza nome poiché ciò che l'agnello dice senza dire al cielo, la colomba dice indicibilmente alla terra. Bandiera mesta della purezza immacolata del bianco. Lievissima carta velina di un pacco destinato al mondo. Cicogna terrestre.

L'agnello di cui egli scrive somiglia a Narciso per via della sua bellezza, ma a differenza di questo non ha macchie. Se l'agnello è buono, non è forse anche bello? Cosa dico! *Il più bello...* altro che Narciso! Lo specchio dell'agnello non è il luogo in cui riflettersi e innamorarsi di se stessi. Lo specchio dell'agnello lo dà solo il cielo quando si riempie di nuvole ed egli cammina nell'azzurro con la grazia dei cervi. Ecco che allora l'agnello è anche la verità. Si dice che il cuore dei cervi è fatto di una magica polvere bianca che aiuta le partorienti durante le doglie del parto. Ma ciò che non si dice è che questa magica polvere bianca è l'agnello. È il suo candore, la verginità intatta del granello segreto l'anima, la sua purezza, la sua incondizionata benevolenza a dare sollievo alla madre sfinita. Sono le sue bende, che conoscono così bene ogni goccia di sangue, a porgere un palmo di mano capace di calmare l'emorragia. Così come il cuore dei cervi è fatto delle nevi celesti, l'agnello è bianco come un angelo. E in quanto angelo non è forse messaggero degli dèi? Certo, messaggero strano. Ma non per questo meno angelo.

Mieluson è una tela sconfinata di fili bianchi. Ciò che egli dipinge è la docilità di ciò che è filo che sa di essere nelle mani di altri. Là dove i lupi tagliano, con le mani delle sarte che si credono esperte, l'agnello sa di non sapere nulla. Per questo è docile, non despota, ma disposto ad apprendere, a lasciarsi guidare dalla luce, così come a piegare il capo, ma non per dire sì al male, ma per sfuggire ad esso con il bene

di ciò che è buono come il pane.

Mieluson è poesia di zucchero: fatto di bianchi granelli destinati all'immersione, all'affondo. Esiste per sciogliersi. Per lasciare tutto di sé, ovvero per perdersi, ma allo stesso tempo per donarsi tutto: così come lo zucchero è in ogni frammento dolcezza, l'agnello è pur sempre l'immolazione di ciò che è gracile, ma si offre, docile, in tutto il mistero della sua immacolata e inscalfibile dolcezza.

L'agnello che René ha visto è sempre pronto a ricevere il sangue, come batuffoli di cotone da trasformare in un bouquet di nebbiolina da dare allo sposo o alla sposa nel giorno delle nozze. Mieluson è un velo d'abito da sposa, come le sue orecchie strascicanti verso terra e ad ogni balzo più alte, come se l'agnello sapesse che il sentire fosse fatto per scivolare oltre la testa, nell'aria e fino al suolo, letto d'erbe in cui stendersi sul corpo di foglie amato, senza che le frasche del mondo – quali perdute frecce! – trafiggano l'anima.

Non so vuoi, uomini dei grattacieli, ma Mieluson ha detto a René che non si può grattare il Cielo. Coloro che lo grattano non sono forse coloro i quali hanno fretta di godere poiché solo gli importa possedere e dunque perdersi e non invece essere ritrovati e ritrovarsi?

Mieluson è qui. È lì. È ovunque. Steso come una coltre bianca che non dice l'assenza, ma il colore e il calore più soave del senso: "Io sono una tazza di latte e attendo il bacio di miele della tua bocca, la bocca di baci del tuo miele".

